

"Boomers", lo spettacolo teatrale scritto e interpretato da Marco Paolini, andato ieri in scena al Teatro Galli, ha rappresentato un'esperienza totale per gli spettatori chiamati ad essere coinvolti e abbracciati da un flusso di storia, musica e nostalgia per il passato. Chi guarda l'atto viene di principio catapultato 'in medias res' negli ambienti di un bar situato sotto un ponte autostradale italiano. Nessun preambolo, nessuna anticipazione. È anche questo aspetto, croce e delizia, che se da un lato genera stupore, dall'altra disorienta lo spettatore non pronto a cogliere a pieno la storia rappresentata. Il protagonista, Nicola (interpretato da Marco Paolini), sperimenta un videogioco con un visore VR progettato dal figlio. Questo gameplay, chiamato "Boomers", è ambientato nel bar della Jole. Nel bar immaginario, Nicola incontra personaggi come Tex Willer, i Viet Cong, gli americani e altri, rivivendo 50 anni di storia italiana attraverso musica, aneddoti e racconti di cronaca. Anche qui risulta estremamente difficile, specie per un pubblico giovanile, la comprensione di certi temi forse troppo lontani dal giorno d'oggi. Si arriva quindi ad un divario generazionale. Se da un lato gli anziani, i "boomers" non si sentono compresi, anche i giovani nei confronti dei "grandi" si sentono distanti. La scena poi, forse troppo lunga per il fast odierno, rischia di far smarrire il vero significato dell'ingegno di Marco Paolini. In realtà le sue parole nel finale: "noi siamo relazioni, noi siamo legami, noi siamo fili" riconducono anche lo spettatore che si è perso sulla via della riflessione e del significato dell'esistenza. Nota di merito inoltre per Patrizia Laquidara (barista del bar della Jole) con la sua incantevole voce e per il trio musicale formato da Luca Chiari, Stefano Dallaporta e Lorenzo Manfredini, i quali nella scena finale con il brano "Siamo figli delle stelle" hanno creato un'alchimia unica ed un'interazione speciale con il pubblico. **Aldo Di Tommaso**